

L'Anno giubilare paolino

Il bimillenario della nascita di san Paolo è l'occasione per irrobustire l'identità del cristiano di oggi.

Nell'omelia durante la celebrazione dei primi vesperi della solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo nella basilica di San Paolo fuori le mura, il 28 giugno 2007, Benedetto XVI annuncia uno speciale anno giubilare, dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009, in occasione del bimillenario della nascita di san Paolo.

Prendere in esame il contesto dell'omelia che contiene l'annuncio dell'avvenimento ecclesiale è indispensabile per individuare le ragioni spirituali che hanno motivato il Santo Padre. Ricordando l'opera di evangelizzazione di san Paolo, Benedetto XVI commenta: «Il successo del suo apostolato dipende soprattutto da un coinvolgimento personale nell'annunciare il Vangelo con totale dedizione a Cristo; dedizione che non temette rischi, difficoltà e persecuzioni».

Facendo un'applicazione alla comunità cristiana di oggi, il Papa afferma: «Da ciò possiamo trarre una lezione quanto mai importante per ogni cristiano. L'azione della Chiesa è credibile ed efficace solo nella misura in cui coloro che ne fanno parte sono disposti a pagare di persona la loro fedeltà a Cristo, in ogni situazione. Dove manca tale disponibilità, viene meno l'argomento decisivo della verità da cui la Chiesa stessa dipende. Cari fratelli e sorelle, come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare sé stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come San Paolo».

Salvo ulteriori indicazioni da parte del Santo Padre, l'obiettivo che egli indica a tutta la Chiesa con la celebrazione dell'anno giubilare paolino, è di approfondire la vita e l'insegnamento di san Paolo per identificare un modello di vita di fede pronta a tutto per Cristo: essere testimoni e martiri come san Paolo. Il confronto con la sua figura forte è indicato come un mezzo per irrobustire l'identità del cristiano di oggi.

Come congregazione che si ispira all'Apostolo, la Società San Paolo ha espresso, subito dopo l'annuncio papale, gratitudine e riconoscenza al Santo Padre per questa decisione. Nelle trentadue nazioni dei cinque continenti, tutti i Paolini si sono mobilitati per collaborare con le Chiese locali per iniziative che si servono della comunicazione

mediale, multimediale e in rete. In questo modo il carisma della congregazione può manifestarsi alla comunità ecclesiale nella sua integralità: una spiritualità attinta da san Paolo per un'attualizzazione della sua predicazione mediante le lettere con la varietà della comunicazione attuale.

Ricordando la finalità indicata dal beato Giacomo Alberione fin dai primi anni del Novecento alla nostra rivista («Che ogni pastore sia un *Bonus pastor*, modellato sopra Gesù Cristo, che si fece forma nostra»), per celebrare l'anno giubilare paolino come comunità di redattori e lettori di *Vita Pastorale*, possiamo tradurre: «Che i pastori e quanti sono impegnati nel vivere, formulare e proporre la fede in Cristo abbiano una costante preoccupazione pastorale».

Si partecipa al potenziamento del cristiano con spirito pastorale, approfondendo l'affermazione di san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). La scoperta e la vita di fede possono diventare il valore centrale di un'esistenza, nella misura in cui Cristo coinvolge tutta la personalità in una relazione, sfuggendo alla frammentazione di un'esperienza della sola conoscenza, o di un fenomeno emotivo o di un generico valore etico.

Anche il metodo apostolico di san Paolo «Mi sono fatto tutto a tutti» (1 Cor 9,22), deve essere oggetto di riflessione pastorale per irrobustire il credente. Il saper calibrare la fede secondo le diverse necessità, permette di evitare il pericolo di identificarla con formulazioni che dovrebbero automaticamente essere comprensibili nello stesso modo per tutti.

Attualizzare con spirito pastorale il programma di vita di san Paolo: «Mi protendo in avanti» (Fil 3,13) nel bimillenario della sua nascita è concorrere al formarsi di un cristiano con un'identità sicura. Coinvolgere la storia, nella quale i credenti sono chiamati a vivere la loro fede, rinforza la convinzione della permanente attualità di Cristo anche nel fenomeno complesso della comunicazione.

Tenendo presenti gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il primo decennio del duemila in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, la celebrazione dell'anno giubilare paolino costituisce un'opportunità per aiutare a far «maturare una fede adulta, "pensata", capace di tenere insieme i vari aspetti della vita facendo unità di tutto in Cristo» (n. 50), con la "conversione pastorale" di uno sforzo di pensiero a partire da san Paolo e dalla storia.

don Silvio Sassi
superiore generale della Società San Paolo



G. GIULIANI

Udienza di Benedetto XVI ai membri della Società San Paolo e ai loro collaboratori (Vaticano, 1° ottobre 2005).